La crisi della Repubblica

Alle 10,30 Giulio Andreotti illustrerà le sue schede
Poi la parola passerà a Craxi che ripeterà: «Nuovo governo»
Il presidente del Consiglio cerca di salvare il salvabile
E così ora diventa cruciale il dibattito in Parlamento

Per il governo è il giorno della crisi

Oggi al vertice il no Psi. Forlani: «L'alleanza si può salvare»

È il giorno della crisi. Sarà Craxi a chiederla, oggi, al vertice dei segretari del pentapartito. Ma prima di recarsi al Quirinale per rassegnare le dimissioni, Andreotti si presenterà in Parlamento. Un passaggio formale o un primo confronto politico? La Dc lancia una sorta di appello a «rinsaldare» la maggioranza. Ma esclude le elezioni anticipate. Fino a che punto? E in campo c'è la proposta del Pds sulle riforme...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E crisi sia. Giulio Andreotti è pronto a prendere atto dell'altolà socialista. Lo farà con un gran rito, oggi alle 10,30, a palazzo Chigi riceverà in pompa magna i segretari del pentapartito, illustrerà rapidamente le schede di aggiornamento programmatico già inviate ai partiti, poi darà subito la parola a Bettino Craxi, sapendo benissimo che il segretario socialista a suo volta adempierà a un altro rito, quello di ripetere parola per parola il comunicato fatto approvare ieri dall'esecutivo che indica nell'apertura della crisi «la procedura più corretta e più trasparente». A questo punto dovrebbe parlare Arnaldo Forlani, e il presidente del Consiglio si aspetta (lo ha confidato ieri al fedele Franco Evangelisti) che il segretario del proprio partito dica: «Volete la crisi? Va bene, facciamola. Ma cerchiamo di essere onesti tra di noi. Se serve a formare un nuovo governo con un nuovo programma, naturalmente ancora con Andreotti, assumiamo questo impegno in Parlamento...».

Già, il passaggio parlamentare, inviso dai socialisti, banalizzato dal presidente della Repubblica, minacciato da Andreotti, previsto da una mozione votata dalla stragrande maggioranza dei deputati, sollecitato dal Pds. A questo punto diventa cruciale. Il Psi ha fatto buon viso a cattivo gioco, dopo che per lunghe ore a via del Corso si è esaminato ogni marchingegno per evitarlo: persino quello del ritiro della delegazione socialista, con conseguente rifiuto di Craxi a partecipare all'odierno vertice a palazzo Chigi. Ma alla fine il segretario socialista ha dovuto arrendersi: «Ci sarà, ci sarà». Oggi, però, userà i residui margini che restano a una ricomposizione della maggioranza per cercare di depotenziare l'impatto politico di questo passaggio, di ridurlo a fatto formale, magari subito, nel fine settimana al Senato, come fosse un dente dolorante che è meglio cavarsi al più presto. Per passare alle dimissioni di Andreotti nelle mani del capo dello Stato e cominciare tutt'altro gioco. Soprattutto «niente voto», dice Giulio Di Donato. Certo è che Andreotti tenta di salvare il salvabile e di pilotare la crisi. «Che vuol dire crisi parlamentare? È crisi», taglia corto al suo arrivo al secondo *round* dell'ufficio politico dc, sospeso proprio per attendere il suo rientro da Salisburgo dove ha incontrato il cancelliere Kohl. Drammatizza, insomma. E al sottosegretario Nino Cristofori affida il compito di far sapere che non si preclude alcuna strada: «Se non ci sarà un accordo,in Parlamento si formeranno due partiti sulle elezioni anticipate· uno a favore e uno contrario, e in quest'ultimo ci sono 4 alleati e.. il Pds». Ma, intanto, manda emissari a via del Corso: non politici, ma quel Ciarrapico, affarista delle acque minerali, ben capace di trattative spregiudicate.

Un gioco doppio e triplo. Che serve, forse, a precostituire condizioni tali da bloccare spiacevoli sorprese nel momento in cui la gestione della crisi passerà nelle mani del Quirinale, soprattutto se hanno un qualche fondamento le voci secondo cui Francesco Cossiga potrebbe anche passare l'incarico ad altri, addirittura a un non dc (Craxi?). Ma il daffare andreottiano insospettisce anche gli altri leader dello scudocrociato. L'ufficio politico dc insiste sulla «possibilità di rinsaldare la collaborazione tra i partiti di governo» e rinfaccia ai socialisti di aver fatto marcia indietro rispetto alla disponibilità persino al «cosiddetto "rimpasto"». Ma l'accerto cade insistentemente sull'«impegno» a portare «la legislatura al suo termine naturale». Vale fino a che punto la «stabilità del quadro politico» non fosse confermata? Arnaldo Forlani rifiuta di considerare i giochi già tutti fatti. «È tutto imprevedibile». E anche lui ha cominciato a cavalcare il passaggio parlamentare, quando ancora l'ostilità socialista era netta. Ieri mattina, in Direzione, a Luigi Granelli che sosteneva che va affrontato in modo tale «da riaffermare, in questa situazione di confusione istituzionale, la centralità del Parlamento», il segretario ha risposto con un sorriso: «Vediamo, vediamo». E l'affermazione ha stupito non poco. Tanto più di fronte alla freddezza di Ciriaco De Mita «Una coalizione si scioglie quando uno dei partiti che la compone viene meno. Che questo lo si dica o no in Parlamento è eguale» Parti invertite o un gioco delle parti? Finchè si muovono Forlani e Andreotti, la sinistra dc non ha bisogno di scoprirsi più di tanto. Semmai, sta lì a vedere fino a che punto l'uno o l'altro non utilizzino strumentalmente il passaggio parlamentare, e non solo quello più immediato. De Mita, infatti, aggiunge: «Le Camere hanno un potere enorme che non è quello di bloccare le crisi ma di risolverle possono decidere sul ricorso o meno alle elezioni anticipate, e per evitarle possono farlo in un solo modo dare vita ad un governo» E Riccardo Misasi scrive per il *Messaggero* che resta l'offerta di un patto politico al Psi, e non un «pattino» per «tirare a campare», ma se questo fosse rifiutato, allora bisognerà pure verificare la volontà del Parlamento sulla riforma elettorale Chi non ha peli sulla lingua è Granelli «Se i socialisti hanno voglia di elezioni, noi non possiamo abdicare Andreotti non ce la fa? Ci provi un altro dc Anche Forlani E perchè escludere un monocolore dc per fare le riforme anche con il Pds?». E così l'opzione politica che Achille Occhetto ha messo in campo, quella di un governo che salvi la legislatura, entra nell'arena politica Il segretario del Pds ribadisce «Quando dico che tutti debbono fare la propria parte, spero innanzitutto che, insieme a noi, la faccia il Psi» Ma dal Psi arrivano tutt'altri segnali. Di ostilità «È stravagante – ha detto Craxi all'esecutivo – questo Pds che non punta a buttare giù i governi come tutti i partiti di opposizione nelle democrazie occidentali».

Dunque, si tratta di un gioco serio, leale e trasparente Caratteristiche che pongono non pochi problemi sia al Psi sia alla Dc. E se Craxi fa finta di ignorarli, nella Dc c'è una grande agitazione Ecco Antonio Gava «La situazione può evolvere, ma non dico altro». Ma Nicola Mancino scandisce i punti di coerenza con cui la ricerca dell'intesa deve misurarsi «Diciamo no allo scioglimento, sì alla continuità della legislatura e sì alle riforme nel rispetto dell'attuale sistema parlamentare. Non possiamo essere così ingenui da cascare tra le braccia di chi vuole le elezioni anticipate per dare un altro colpo al sistema politico».

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, in basso, Antonio Cariglia segretario del Psdi

IL PUNTO

Ore 11,30. La giornata inizia con una prima, interlocutoria riunione dell'Ufficio politico della Dc C'è Forlani, manca Andreotti La giornata di martedì era stata un susseguirsi di colpi di scena prima le indiscrezioni dal Quirinale sulla «delusione» di Cossiga dopo la tiepida nota con cui la Dc aveva difeso il presidente, poi la «pace» fra Andreotti e lo stesso Cossiga, infine l'apertura di fatto della crisi da parte socialista. Ora il vertice dc studia il da farsi, e attende gli sviluppi.

Ore 12. La Direzione liberale, in preparazione dell'incontro collegiale a cinque di oggi, stabilisce due cose la crisi deve passare per il Parlamento, il Pli è contrario alle elezioni anticipate Per il resto, Altissimo di affida alla «competenza» di Cossiga e alle «valutazioni» di Andreotti

Ore 17. A via del Corso di riunisce l'esecutivo socialista. Pochi minuti sono sufficienti per approvare un documento in cui si dice che «la crisi è la procedura più corretta» Il rimpasto, dice il vicesegretario Di Donato, è «un passaggio tortuoso» che avrebbe portato in un «vicolo cieco» Tuttavia, anche il Psi resta in attesa della riunione collegiale di domani Craxi ci andrà, e sull'apertura formale della crisi da via del Corso non son venuti lumi

Ore 18. Da Bologna, Occhetto lancia la sfida della «nuova costituente» Crisi politica e crisi istituzionale sono intrecciate, dice il segretario del Pds Si tratta dunque di gettare le base per un «percorso costituente» che si proietti nella prossima legislatura. Il Pds chiede che la crisi venga aperta in Parlamento, e si dice contrario alle elezioni anticipate «Bisogna sperimentare ogni possibilità di esprimere una maggioranza e un governo»

Ore 18,45. A via del Corso Giorgio La Malfa incontra Craxi La segreteria repubblicana si era già espressa contro le elezioni, e per il proseguimento della coalizione di pentapartito Ma l'incontro con il leader socialista non è rassicurante Dopo tre quarti d'ora di colloquio, La Malfa mantiene intatte le proprie «preoccupazioni» che la crisi porti dritti al voto.

Ore 19. Torna a riunirsi l'Ufficio politico della Dc C'è anche Andreotti. «Che vuol dire crisi parlamentare? È crisi», esclama Gava entrando a piazza del Gesù Il comunicato dell'esecutivo è cauto e interlocutorio Prende atto che la «verifica», su cui tutti sembravano d'accordo, non ci sarà. Ma aggiunge che «gli eventi delle ultime giornate non contraddicono in linea di principio la possibilità di rinsaldare la collaborazione fra i partiti di governo»

Affannosi consulti a Piazza del Gesù
Il Psi accusato di aver cambiato idea

La Dc si sfoga: «Il rimpasto? Craxi disse sì»

«Come va? Come non va, direi...»: così Ciriaco De Mita commenta una nuova lunga giornata dc in attesa del pronunciamento di Craxi. Bodrato avverte: «Non berremo l'amaro calice». Forlani: «Siamo responsabili, ma non dipende solo da noi». In un documento approvato in serata la Dc dice ancora no alle elezioni anticipate e rinfaccia al Psi: «Negli incontri bilaterali con Andreotti era favorevole al rimpasto».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Arrivano le uova di Pasqua, alla Dc Mentre al secondo piano è in corso l'ufficio politico della mattinata, un camioncino ne scarica alcune, grosse come utilitarie, nel cortile di palazzo Cenci Bolognetti, indirizzate a vari notabili Non che lo scudocrociato senta il bisogno di altre sorprese Anzi, per i suoi gusti, in questi giorni ne ha avute decisamente troppe. E tutte sgradevoli. Settimana di passione, con resurrezione incerta, per il partito di Forlani Anche Antonio Gava, a chi gli chiede notizie, si affida alle festività. «Non parlo – dice –. Siamo nella settimana santa, dobbiamo dire qualche preghiera». Ma i miscredenti, purtroppo, allignano anche nel pentapartito. E oggi, al tavolo della verifica, a Craxi bisogna portare qualcosa in più degli atti di fede Così, l'ufficio politico della mattina viene rinviato al pomeriggio, in attesa di Andreotti in trasferta a Salisburgo con Khol E il vertice dc si sparpaglia, tra uffici privati, sedi di correnti, conventicole di amici. Forlani, prima di pranzo, riunisce alcuni dei suoi, qualche pezzo dei dorotei, nello studio di via Ufficì del Vicario

Escono ed entrano, i capi democristiani. Un giorno aspettano Cossiga, un altro Craxi Ieri, è stata la volta del segretario socialista, che ha parlato con le stesse identiche parole del capo dello Stato. Loro, naturalmente, negano di aspettare chicchessia. «Aspettare che cosa? – replica stizzito Forlani – Domani si incontrano i segretari della maggioranza Adesso non potete pretendere da me che vi rappresenti gli umori, le sensibilità e le posizioni degli altri». Ciriaco De Mita, che delle posizioni socialiste – visti i precedenti che lo riguardano direttamente –, saggiamente diffida, a chi gli chiede un giudizio sulla posizione di via del Corso risponde con finta ingenuità «E qual è? Le opinioni dei socialisti sono tante e quindi bisogna aspettare che compino degli atti e poi li spieghino» Parlano poco, al contrario del solito, i dc della settimana di passione. Ecco Andreotti che nel pomeriggio entra a passo di carica nel cortile di piazza del Gesù Sotto braccio, una cartellina rossa stracolma di fogli. Le famose schede della verifica? Ah, saperlo Il presidente del Consiglio non si fa per niente impressionare dalla calca di giornalisti e telecamere. «Buonasera, buonasera», si limita a dire, con lo stesso tirato sorriso che il giorno prima esibiva al Quirinale al fianco di Cossiga Sorriso soddisfatto? Sorriso irritato? E chi sa decifrarlo? «Vedrete, quando i sassolini dalle scarpe comincerà a toglierseli lui», dice, mordendosi subito dopo la lingua, uno degli autisti in attesa intorno al battaglione di auto blu che circondano il palazzo democristiano Parlare il meno possibile, ecco l'ordine dai piani nobili di piazza del Gesù. «Ciriaco mi ha detto ti parlo, ma la regola fissa è che poi bisogna stare zitti», racconta Angelo Sanza, fedelissimo demitiano

Crisi. La parola, esorcizzata per settimane, e che Craxi prima ha fatto pronunciare a tutti i possibili vice del suo partito (Martelli, Amato e Di Donato), poi l'ha detta lui, spedendo il rimpasto andreottiano all'ombra delle piramidi, ora fa parte anche del vocabolario dc. Già, ma una crisi di che razza? «Crisi parlamentare? E' crisi. », constata Gava. Ma lui, il gran capo doroteo, che previsioni fa? «Previsioni? – risponde lanciando occhiatacce – Le previsioni le fa l'uomo del tempo, quello... il meteorologo». Poco interessato al tipo di crisi è anche De Mita. «Mi pare una questione più formale che sostanziale – dice, infilandosi nella Thema – Una coalizione si scioglie quando uno dei partiti che la compone viene meno. Che questo lo si dica o no in Parlamento è uguale» Non la pensa certo allo stesso modo Andreotti, che, nella fatica di dribblare i trabocchetti disseminati mentre era dall'altra parte dell'Oceano, un punto ce l'ha chiaro chi vuole affondarlo deve dirlo pubblicamente Cioè, in Parlamento Anche a costo di arrivare allo scontro con gli insofferenti alleati del Garofano, la cui «strada maestra» il presidente del Consiglio non vuol saperne di percorrere «Eh, sì – racconta Guido Bodrato –. Andreotti si è un po' seccato» Una seccatura che ha fatto conoscere dal primo momento che ha rimesso piede a Roma, di ritorno dagli Usa prima ai suoi amici di partito, poi al Quirinale, infine ai socialisti. E sul grande agitarsi del Psi intorno al presidenzialismo, Bodrato aggiunge «E' soltanto uno slogan propagandistico. Craxi sa benissimo che per tutto l'arco della sua vita la sinistra non potrà vincere la battaglia per l'elezione diretta del capo dello Stato Perciò è una riforma per lui inutile Gli serve soltanto come slogan per raccogliere i voti» Ergo «Sbaglia chi immagina che beviamo qualunque calice, anche il più amaro»

Le metafore pasquali si sprecano nelle ore dell'incertezza a piazza del Gesù Forlani, al contrario dei suoi amici, è un tantino più prosaico La pazienza dc, avverte, è grande, rammenta per la millesima volta. Poi scandisce «Ma bisogna che a questi nostri propositi corrisponda la buona volontà e il senso di responsabilità degli altri partiti della maggioranza» E in serata la Dc approva un nuovo documento niente elezioni, si va avanti, il vertice di oggi può andare bene E lo dice con linguaggio poetico· «La crisi di governo può anche non essere un falò nel quale si bruciano tutte le speranze di questa legislatura». E a Craxi rinfaccia. era disponibile ad appoggiare diverse iniziative, «compresa quella del cosiddetto rimpasto», poi ha cambiato idea. Tutto a posto, allora? Macchè «Come va? Come non va, direi », borbottava De Mita in tarda serata. Gli ardori socialisti, i sospetti del Quirinale, le titubanze della sinistra, qualche trappola forlaniana. sarà proprio lunga, la settimana di passione di Giulio Andreotti.

Gli alleati bocciano il programma. «Insufficiente» per il Pli, rivela «caos mentale» per il socialista Forte

«Queste schede non vanno: dov'è la novità?»

Cari segretari... In una letterina i buoni propositi del presidente del Consiglio per portare a termine la legislatura, accompagnati da 55 cartelle divise in 13 capitoli. Con un vistoso «buco», le riforme istituzionali, ossia il tema del momento. «Incomplete», dice Altissimo. «Insufficienti», fa eco Cariglia. Per il socialista Forte sono una «scatola vuota» che tuttavia non riesce a nascondere un «caos mentale».

NADIA TARANTINI

ROMA. Un bel po' di ipoteche dei cinque partiti sulle «schede» che, diligentemente e con invidiabile self control, il presidente del Consiglio ha inviato ai segretari della maggioranza senza farsi distrarre dal clamore istituzionale. Ma la debolezza sta proprio lì, hanno già fatto sapere esplicitamente liberali e repubblicani. Eppure Andreotti ce l'ha messa tutta per accattivarsi le simpatie degli alleati. Comincia proprio con quella letterina, che accompagna le 55 cartelle delle schede, suddivise in 13 capitoli. «Cari segretari», scrive Andreotti, farò il meglio per corrispondere alle vostre richieste. Chiederò al parlamento di legiferare presto e bene («è indispensabile un coordinamento quadrangolare tra partiti, gruppi della Camera, gruppi del Senato, governo»), in particolare che la Camera si adegui al Senato, con «la procedura rigidamente obbligatoria per la tempestiva conversione dei decreti legge», in modo che essi siano approvati «entro il sessantesimo giorno». E nel far questo, aggiunge, mi impegnerò a fare meno decreti possibile. E cerca pure, il presidente del Consiglio, di occultare il buco nero delle riforme istituzionali il suo è un «impegno a promuovere e assecondare gli sforzi di convergenza» sulle riforme. È quella che Andreotti ritiene una «grossa novità», ma il segretario del Pli Renato Altissimo ironizza «lo dice pure Lucio Dalla nella canzone "caro amico ti scrivo"...» e boccia il pacchetto delle schede: «sono incomplete». Dopo le censure del presidente della Repubblica, piazza dei Caprettari, sede del Pri, è senza eco i repubblicani hanno riunito la segreteria per esaminare le schede, ed un laconico comunicato avverte che, come è ovvio, «il segretario La Malfa esporrà» nella riunione di oggi «le valutazioni del Pri». Tuttavia si comprende che, riforme istituzionali a parte, i repubblicani sono anche insoddisfatti dei capitoli che riguardano la finanza pubblica e la giustizia

Ognuno, si sa, ha i suoi pallini e in questo momento diventano pesanti ipoteche.

Quelli dei liberali sono due: l'esercito e le privatizzazioni. Nonostante il grosso sforzo di Andreotti di proporre una privatizzazione a tappeto, ieri anche il responsabile economico del Pli, Bastianini, ha fatto eco al segretario Altissimo con un voto di «insufficiente». Nero su bianco i liberali vogliono sapere quali «strumenti» si useranno per «alienare» i beni pubblici Il ministro per i rapporti col Parlamento Egidio Sterpa, però, è moderatamente soddisfatto perchè Andreotti ha accolto nelle schede la sua richiesta di formare un esercito professionale.

E anche il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, ha il suo pallino-ipoteca: se Andreotti avesse ascoltato lui, che proponeva da mesi la verifica e non si fosse innamorato dell'idea di un innocuo rimpasto ora non starebbe come Ulisse, schiavo di una sirena «È troppo lungo il documento», taglia corto comunque Cariglia invitando ad una sfrondatura. Quali sono i citati «temi essenziali» per il Psdi? «Efficienza dell'apparato pubblico, fisco, riforme». Due bocciature totali, senza esami di riparazione, Andreotti le riceve dai Verdi e dal responsabile economico del Psi, Francesco Forte. «Sono scomparse le priorità ambientali», denunciano il coordinamento della Federazione e i parlamentari del «Sole che ride» E anche di più. nelle schede una «totale inesistenza di scelte e indicazioni programmatiche in questo gioco delle parti che punta alle elezioni anticipate» Più violento il giudizio del socialista Forte. le 55 pagine sono «una scatola vuota con alcuni pericolosi silenzi». Inoltre, «il programma non fornisce alcuna spiegazione sui due punti più importanti sul tappeto oggi come si farà fronte alla spesa per interessi e quale sarà la strategia antinflazione». Botto finale «Sconfina nel caos mentale tutto il discorso sulle privatizzazioni non è solo una minestra iperriscaldata ma fa sfoggio di un monetarismo fallimentare, come insegna l'esperienza inglese. Per noi inaccettabile».

Tutto il programma in 13 capitoli Mancano le riforme

ROMA. L'hanno definito ironicamente il «manuale di sopravvivenza» del governo Andreotti-sei, ma a palazzo Chigi non puntano certo sulle schede per uscire da questo pasticcio. «Sono affermazioni generiche», si dice ufficiosamente, che andranno riempite di contenuti proprio nell'incontro di oggi con i cinque partiti. Sono divise in 13 capitoli e trattano di tutto finanza pubblica (in testa), mezzogiorno, lavoro e previdenza, trasporti, agricoltura, case, finanza regionale e locale, bicameralismo, giustizia e lotta alla criminalità, pubblica amministrazione E, da ultimo, il problema dei problemi delegificazione, per alleggerire il farraginoso processo legislativo Omissis sulle riforme istituzionali, pomo della discordia.

ECONOMIA. È un altro problema urgente di Andreotti Ieri il ministro del Tesoro ha chiesto di rinviare una sua audizione al Senato in attesa di oggi. C'è un «buco» di 12 000 miliardi nella finanza pubblica e Andreotti, nelle schede, propone l'azionarato popolare e l'alienazione della partecipazione pubblica all'Imi, alla Cassa depositi e prestiti, al Crediop, la trasformazione in S p A. di Enel, Eni, Iri E ancora la privatizzazione di parte del patrimonio immobiliare dello Stato, il blocco dei contratti nel pubblico impiego e un nuovo taglio alla scala mobile Infine, consueti tagli agli enti locali

IL PREZZO DELLA GUERRA. È un nuovo modello di difesa, che ha al centro un esercito professionale e investimenti in armi più sofisticate, «premiate» dalla guerra nel Golfo

CRIMINALITÀ. Si ripete lo schema che portò a suo tempo alla istituzione dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia: maggior coordinamento tra i corpi di repressione della criminalità, anche attraverso un collegamento con i «servizi» Ce n'è anche per accontentare Cossiga «particolare considerazione meritano – scrive Andreotti – i problemi sollevati dal messaggio presidenziale del luglio 1990 relativo al Csm e alla commissione Paladin»

PREVIDENZA. Si parla di un «pacchetto» che, nel rispetto dei diritti acquisiti, dovrebbe armonizzare regimi pubblici e privati Si prevede la disciplina dei fondi integrativi a capitalizzazione, l'innalzamento dell'età pensionistica, il graduale riferimento del calcolo della pensione all'intero periodo assicurativo

CASA. Il governo non fa che auspicare una rapida approvazione dei provvedimenti presentati alle Camere «pacchetto casa», riforma dell'Iacp, regime dei suoli, disciplina delle opere pubbliche, direttive Cee sugli appalti.